



RELIGIONE DEI DOGMI, RELIGIONE DELL' ESISTENZA

Già nel 1929 il gesuita Pierre Teilhard de Chardin, scriveva: *La Chiesa continuerà a declinare finché non si sottrarrà al mondo fittizio della teologia lontana dall'esistenza, alla pratica massificante dei sacramenti e delle devozioni spiritualistiche di cui ama circondarsi.*

Molti altri studiosi hanno interpretato il nostro tempo all'insegna di un continuo declino della pratica tradizionale dell'esperienza religiosa, un fenomeno sotto gli occhi di tutti se appena si considera la condizione delle nostre chiese, che nel recente passato non bastavano a contenere i fedeli ed oggi solo raramente fanno il *tutto esaurito*,

quando non sono chiuse. Né la situazione sembra essere migliore per i monasteri, i conventi, i seminari e le vocazioni alla vita religiosa. La decadenza sembra dunque essere la condizione delle religioni in Occidente. In questo contesto, il dato veramente sorprendente di un'inchiesta effettuata recentemente su questo tema non è che il 28 per cento degli italiani tra i 18 e i 29 anni si dichiara *non credente*, ma che vi sia ancora oggi nel nostro paese il 72 per cento di giovani che dichiara di credere in Dio. Ma davvero? Così tanti? E per quanto tempo ancora i credenti saranno maggioritari tra i giovani?

Ma poi è davvero così importante, per chi vive un'esperienza religiosa, essere considerato parte di una maggioranza? In realtà il cristianesimo ha dato il meglio di sé quando è stato testimoniato da esigue minoranze, mentre la sua diffusione tra le masse popolari l'ha condotto all'abbraccio fatale con l'impero romano, iniettandogli il virus del potere e trasformandolo da mite sequela di Gesù in apparato di controllo dei corpi e delle anime. Oggi in Occidente chi esercita il potere ha sempre meno bisogno delle religioni e anche per questo motivo esse perdono consensi. Questa perdita di autorevolezza rappresenta un sintomo della scomparsa della vita spirituale oppure esprime l'esigenza di un suo rinnovamento all'insegna della libertà?

Homo sapiens è sempre stato *homo religiosus*. Il pagano Plutarco diceva *che la fede è innata nel genere umano sin dal suo primo apparire*. Il motivo di questo nesso tra l'origine dell'uomo e l'inizio dell'esperienza religiosa può essere cercato in due direzioni.

La prima conduce alla considerazione che l'umanità delle origini ha tentato di trovare nell'esperienza religiosa una spiegazione della realtà e dei suoi fenomeni, che è poi venuta meno con il progredire della conoscenza.

La seconda conduce alla considerazione della natura strutturalmente religiosa dell'umanità: *l'homo sapiens* vive sempre di *religio*, è cioè cosciente di essere intimamente legato al cosmo e a chi ne ha causato l'origine.

Questo legame ha condotto l'uomo occidentale a dire *Dio* e gli uomini di altre culture a dirlo in altri modi.

La prima via è percorsa con l'atteggiamento di risolvere un problema intellettuale, la seconda è segnata dalla ricerca del mistero della condizione umana, con la consapevolezza che non può essere risolto intellettualmente, ma può essere scoperto e sperimentato nell'esistenza quotidiana nell'abbandono e nella fiducia.

A mio avviso è nella riscoperta della centralità di questa via che le religioni si possono rigenerare, non per coltivare nuove ambizioni di primato, ma semplicemente perché questa è la verità della loro testimonianza e per curare senza altri interessi le ferite della condizione umana. Io penso che l'inevitabile passaggio da una condizione di maggioranza a una condizione di minoranza offra ai credenti di oggi e del futuro maggiore libertà e minori condizionamenti nell'assumere l'atteggiamento di servizio che è richiesto dalla vita concreta e dall'esperienza delle persone.

La posta in gioco è quella del passaggio da un tipo di religione che si concepisce come unica verità cui convertire gli altri, a quella che si offre al dialogo con tutti perché sa che la verità è sempre oltre ogni pensabile orizzonte umano e non è posseduta da nessuno in esclusiva. I giovani nati a cavallo del 2000 queste cose forse non le sanno e non le capiscono, ma le sentono; e per questo nutrono un sostanziale disinteresse per l'esperienza religiosa farcita di dottrina (teologica o ateista poco importa) e mostrano sincero interesse per la ricerca spirituale legata all'esperienza personale. Sta anche alla Chiesa guidata da papa Francesco scegliere tra il mondo fittizio della teologia dei dogmi e le domande che provengono dalla sensibilità delle nuove generazioni.

E avvenne che mentre si trovava in un luogo a pregare, quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”.

Ed egli disse loro: “Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci giorno per giorno il nostro pane quotidiano, e perdona i nostri peccati, anche noi infatti condoniamo ad ogni nostro debitore, e non metterci dentro la prova”.

Poi aggiunse: “Chi di voi, se avesse un amico che vada da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti, e dall'interno gli rispondesse: Non farmi fare questa fatica, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me; non posso alzarmi per darteli, vi dico che anche se non si alzasse a darglieli per amicizia, si alzerà a dargli ciò di cui ha bisogno per la sua sfrontatezza. E io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Infatti chiunque chiede riceve, chiunque cerca trova, e a chiunque bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe invece del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono”.

Nel rispondere alla richiesta dei discepoli, Gesù rivela che Dio non ha un nome proprio (come Mario, Jahwè, John, Maometto, Françoise, Giosuè, Toro Seduto, Pablito, Budda, Confucio.....) col quale solo alcuni possano sentirsi proprio agio, o che induca altri in equivoci e fraintendimenti. Egli lo chiama con un nome comune, anzi comunissimo, familiare a tutti gli uomini: nella propria lingua *abbà*, cioè padre, anzi padre caro, in Toscana si direbbe *babbo*. Nome talmente familiare che quasi sempre risuona distrattamente senza che se ne colga la ricchezza di significato. E' un suono che parla di confidenza, vicinanza affettiva, convivenza quotidiana, reciprocità, abbandono fiducioso e ricerca di una protezione che sia rispettosa propria libertà, con l'intima consapevolezza, pur nell'abbraccio reciproco, che la relazione non può essere vissuta ponendosi sullo stesso piano. E' proprio da questa consapevolezza che può nascere nei *figli* anche il bisogno della parola, espressione di ringraziamento, di insofferenza, di ribellione, di confidenza, di richiesta di aiuto nelle difficoltà, di disponibilità alla collaborazione con i fratelli. Quando questa consapevolezza viene meno, può nascere indifferenza, illusione di autosufficienza, pretesa di autonomia, arroganza nel chiedere, perfino disprezzo del padre e rifiuto dei fratelli. E come il padre naturale, anche quando non è all'altezza della situazione (chi mai potrà dire di esserlo in pienezza?) capisce che i figli hanno bisogno delle cose essenziali per l'esistenza terrena, quanto più essi saranno aiutati da chi li ha chiamati alla *vita* (eterna), alla pienezza della felicità, donando loro il suo amore (*lo Spirito Santo*)?

Qui Gesù sembra rendere ancora più esplicito ciò che aveva detto a Marta: la cosa buona di cui c'è bisogno, *il nostro pane di ogni giorno*, è scoprire e corrispondere al suo amore di *babbo*. E ci invita a chiedere con franchezza e ostinazione che egli ci aiuti a vivere in pienezza la relazione con Lui e con gli altri.

In questa relazione, che si esprime anche con la preghiera, è possibile cogliere il significato di tutto ciò che accade intorno e dentro di noi e farsene carico personalmente (*venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà*).

CALENDARIO SETTIMANALE

Domenica 24 Luglio – 17° Domenica del Tempo ordinario – 1° settimana del salterio

Lectures – Genesi 18,20-32 – Salmo 137 – Colossesi 2,12-14 – Luca 11,1-13

Lunedì 25 – S.Giacomo – 2 Corinti 4,7-1 - Salmo 49 – Matteo 12,23-42

• ore 21.15 - Ascolto comunitario della Parola di Dio secondo Luca 12,13-21

Martedì 26 – Geremia 14,17-22 – Salmo 78 – Matteo 13,36-43

• ore 10 - Esposizione dell'Eucaristia e tempo per la confessione

Mercoledì 27 – Geremia 15,10-21 - Salmo 58 – Matteo 13,44-46

• LECTIO DIVINA delle letture della domenica (temporaneamente sospesa)

Giovedì 28 – Geremia 18,1-6 – Salmo 145 – Matteo 13,47-53

• ore 19 - Pulizia della Chiesa e dei locali parrocchiali

• ore 19.30 - Rosario per le famiglie con le famiglie

Venerdì 29 – S. Marta – 1 Giovanni 4,7-16 – Salmo 33 – Giovanni 11,19-27 – Luca 10,38-42

Sabato 30 – Geremia 26,11-24 - Salmo 68 – Matteo 14,1-12

Domenica 31 Luglio – 18° Domenica del Tempo ordinario – 2° settimana del salterio

Lectures – Qoelet 1,2-2,23 – Salmo 89 – Colossesi 3,1-11 – Luca 12,13-21

Orario degli incontri settimanali di ascolto della Parola di Dio

• **Lunedì - ore 21.15 - Locali parrocchiali di S. Giuseppe**

• **Martedì** - ore 16,30 - Locali di **S. Lorenzo**

• **Mercoledì** - ore 16,30 - Locali parrocchiali di **S. Giuseppe** ore 19,00 - **Propositura** S.Maria Assunta

• **Giovedì** ore 18,00 - Locali parrocchiali di **Romituzzo**

• **Venerdì** ore 18,30 - Cappella dello **Spirito Santo**

”MEMORIE DI UN PARROCO” la ristampa dell’opuscolo pubblicato da mons. Smorti nel 1967, per ricordare come nacque e si realizzò la sua intuizione di costruire, una nuova chiesa a Poggibonsi, è disponibile presso il parroco, **in numero limitato di copie, con le testimonianze di don Giorgio Medda, Dario Ceccherini e Mario Becattelli**

